

Schermo, specchio, sognato e sognatore

FRANCESCO SALINA



Sforando ai margini già lo schermo non contiene, nel formato proprio, l'euforia dell'attanza, che designando i confini del quadro fisso, mentre li *instituisce* li trasgredisce



Ingresso nel territorio figurale dove, nel raddoppio dell'immagine e nella sua inversione,



lo specchio dà a 'riflettere' come il sembiante speculato generi misconoscenza cronica di un Io



"Vado a letto, come a un teatro / per vedere dei sogni", dice Marina Cvetaeva



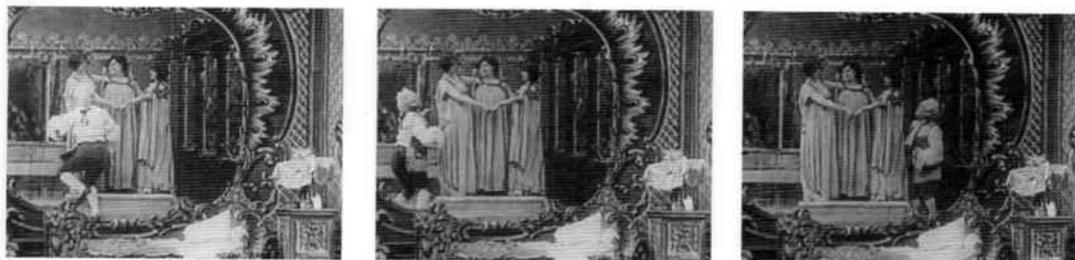
e scena e spettatore, *skené* e *théatron* si-con-fondono-e-si-con-frontano su di un proscenio fusivo e dionisiaco, come nel 'doppio' di Antonin Artaud



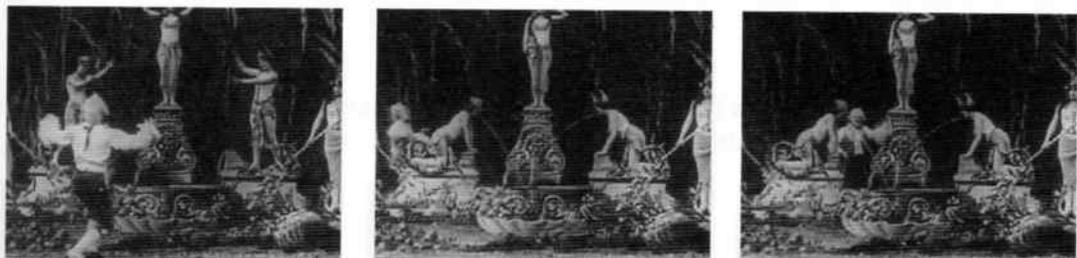
ma qui autoreferenziale e anfibòlico è il sognatore, che eccede dal teatrico e lo de-genera, animando il filmico interamente nella propria 'immaginifica' genesi



doppio gesto, e tuttavia fusionale nella differenza lineare delle maschere, direbbe forse Deleuze intenzionato da Nietzsche e da Foucault. Ma il percorso onirico è qui rotatorio: "ogni mente loda la figura circolare quando l'incontra, ma non sa perché lo faccia", dice Marsilio Ficino in *De immortalitate anima*, del 1559



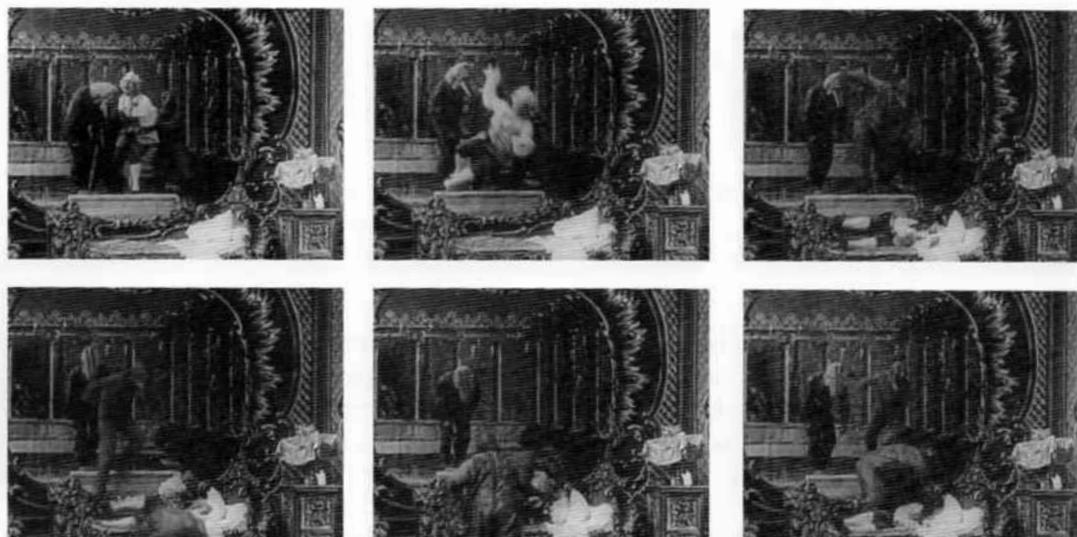
e nei colori acromatici bianco-nero-grigio del *Phantasieren*, tanto infoscato che lampante, superficie e profondità, manifesto e latente si riavvolgono e si disvolgono lungo la medesima stringa. "Strano Anello", come il Möebius di Escher dispiegato, a suo tempo, da Douglas Hofstadter



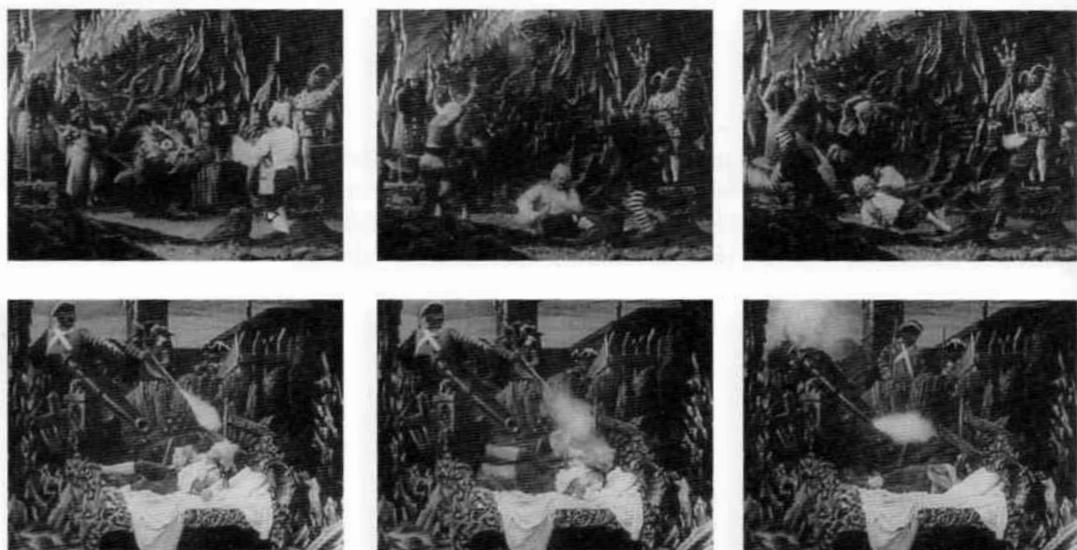
Inverso, ma non contrario, è il medium stesso a specularsi nel dominio del visibile. *Double séance* del dispositivo medesimo, isomeria in fu(i)nzione proliferante. *Darstellung* di cui un'assiomatica filosofica potrebbe dar conto, lì dove il pensiero filmico 'specialmente' nidifica



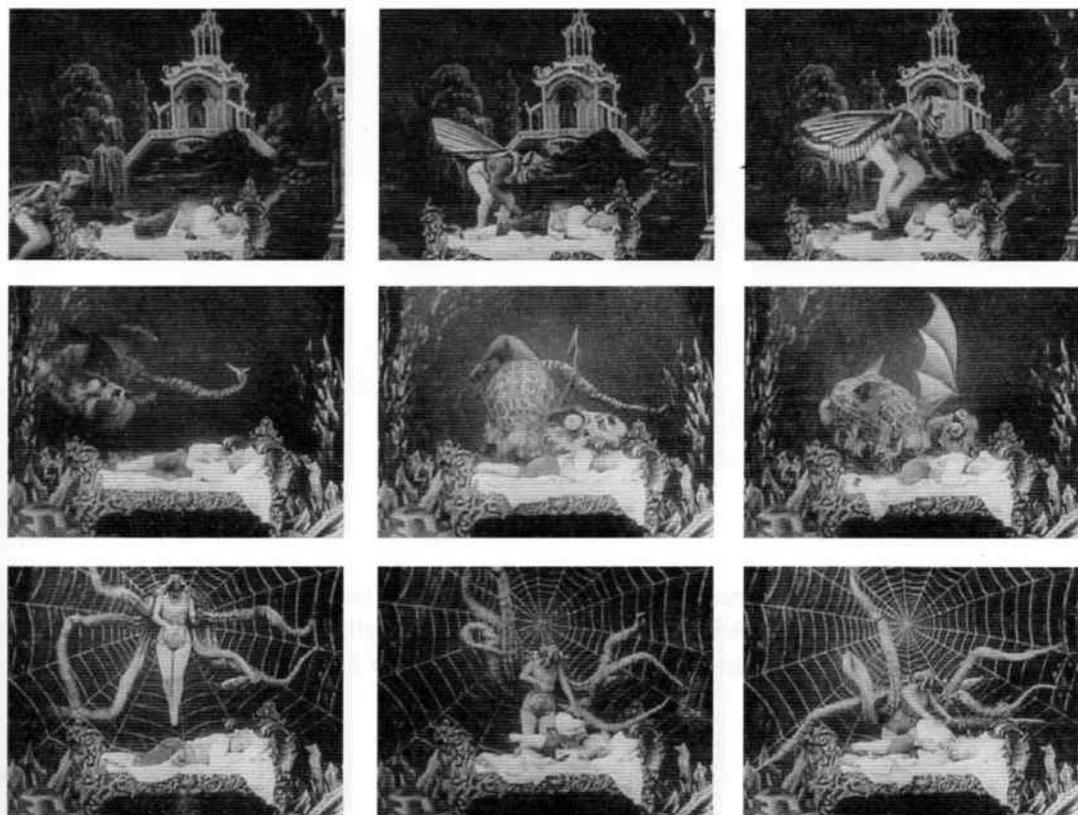
E in reciproca sopraffazione, invadendosi l'un l'altro sognatore e sognato, protoscene e *Urszenen* freudiane irrompono a turbare un'effimera quiete, infattibile e sconcertata. Inquietante estraneità, *das Unheimliche* figurato, come di sghembo nel medium del vetro sferico in *La vue* di Raymond Roussel



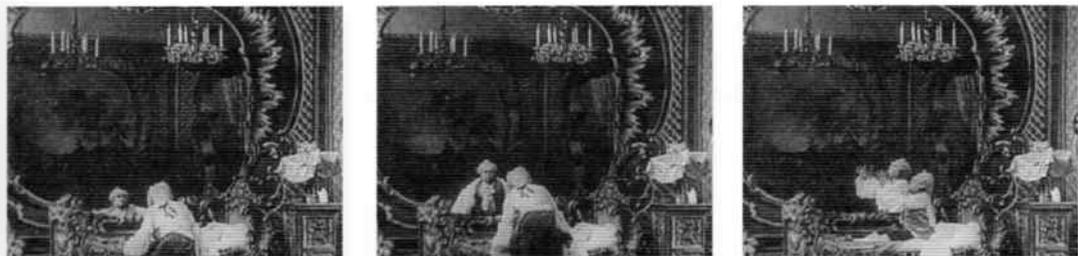
e, da una parte all'altra gettato, l'essere si annuncia deietto, nella dipendenza irrimediabile agita dall'Altro che lo abita



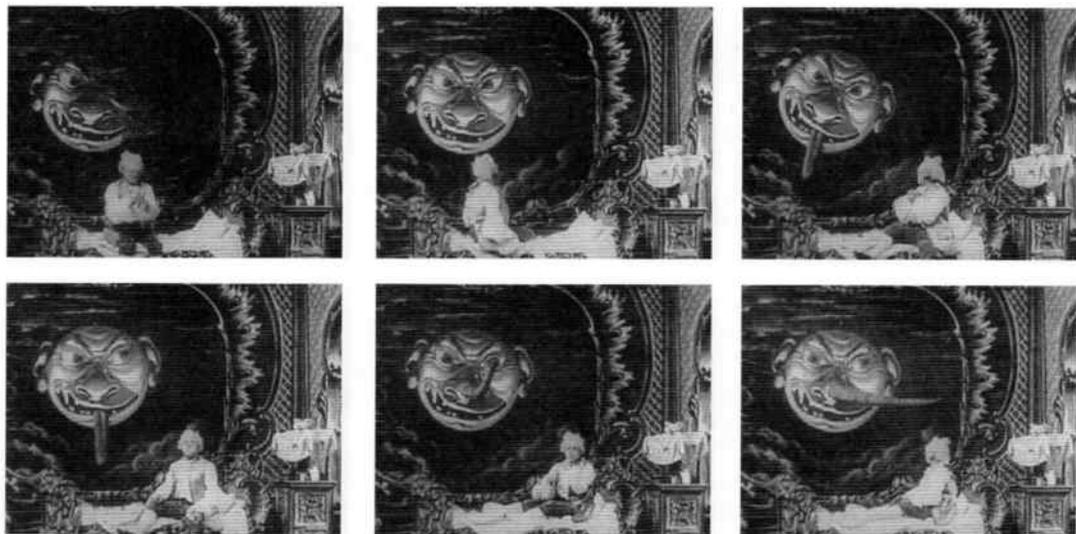
potenza non padroneggiabile che Lacan e Lyotard chiamano "la Cosa". E dove, come nelle *diableries* di Alphonse Henriet, il dormiente, soggetto espropriato, è catturato, ri-succhiato dal 'misterioso' estraneo della propria intimità



così che, cimentando il dentro del quadro, si annuncia il fuori di Sé:
dal dubbio sulla Cosa al dubbio sulla coscienza



“Un soir j’assis la Beauté sur mes jenux / Et je l’ai trouvée amère. / Et je l’ai injuriée”, scriveva Rimbaud nel 1873. E mentre Méliès, nel 1911, si burla di quell’Estetica, ‘bellezza’ come essenza dell’arte, in seguito destituita dalle avanguardie da Duchamp a Warhol, che teorizzano e concretizzano un’arte senza estetica hegelianamente autoriflessiva



il sognatore, doppiamente eccettuato, *forcené* dal proprio barrato *cum-prehendere*, emergendo da falsi risvegli infrange il duplice schermo, l’imago spettrale tanto del Sé che dell’Altro

